

VOLKER KOHLHEIM

GRADIVA.
STORIA DI UN'OSSESSIONE ONOMASTICA*

Abstract: The name *Gradiva* first appeared in a short novel by the German author Wilhelm Jensen. It became famous because Sigmund Freud analyzed Jensen's novella in his study *Delusion and Dream in Jensen's 'Gradiva'* (1907). In this story the young archaeologist, Norbert Hanold, is obsessed by a classical relief representing a young woman walking in a special, rather unnatural way. Therefore he calls her *Gradiva*. The young woman appears to him in dreams when Vesuvius is about to erupt in Pompeii, and he feels he has to visit this ancient Italian site. Here the same phantasmagorical figure appears to him. At first he believes her to be the incarnation of *Gradiva*, but later realizes that she is not the reincarnation of a Pompeiiian maiden, but a childhood friend. The aim of this contribution is to show that at the root of Hanold's delusion there lies, not a physical likeness between the archeologist's friend and the ancient relief, as Freud asserts, or a fetishistic obsession, as his followers claim, but both first name and surname of his childhood girl friend.

Keywords: *Gradiva*, Freud, name, psychoanalysis, delusion, repression, obsession, translation

Il monumento psicoanalitico deve essere attraversato – non aggirato –
come le strade importanti di una metropoli, lungo le quali si può giocare e sognare:
è un'opera della finzione.
Roland Barthes

Chi è *Gradiva*? O meglio: chi non è? Non si tratta di un'invenzione di Sigmund Freud, sebbene sia stato lui a renderla immortale, trasformandola in una «moderna figura mitologica». ¹ Ed è forse opportuno anche ricordare che il nome *Gradiva* non ha niente a che fare con le espressioni italiane *gradito* o *gradevole*, sebbene sia stata forse anche questa paretimologia a contribuire alla diffusione della conoscenza di *Gradiva* nel mondo romanzo. ²

Attratto dalla descrizione fatta nel 1903 dall'archeologo austriaco Friedrich Hauser di un bassorilievo neattico romano che rappresentava una fan-

* Traduzione dal tedesco di Donatella Bremer.

¹ WIKIPEDIA, *Gradiva* (consultato il 12. 03. 2016).

² Cfr. il titolo della recensione della traduzione italiana dell'opera di Wilhem Jensen di GIANNI BRUNORO, «Giornalismo e Storia», 25 nov. 2013, *Gradevolissima Gradiva*.

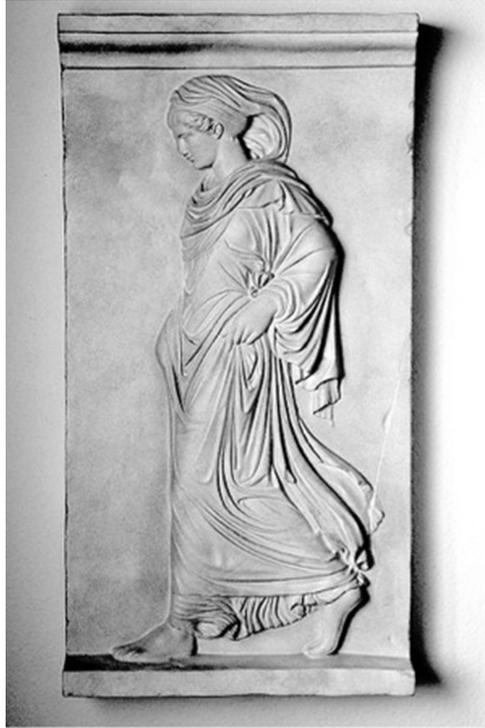


FIG.: From Wikimedia Commons, the free media repository.

ciulla nell'atto di avanzare,³ il tedesco Wilhelm Jensen, da molto tempo già scrittore di successo, pubblicò in quello stesso anno una novella dal titolo *Gradiva. Una fantasia pompeiana*.⁴ La novella sarebbe stata, come peraltro le restanti opere di Wilhelm Jensen, ben presto dimenticata se Sigmund Freud, su stimolo di Wilhelm Stekel e Carl Gustav Jung, non le avesse dedicato il primo saggio di interpretazione psicoanalitica di un testo letterario da lui stesso pubblicato.⁵ Esso porta il titolo *Delirio e sogni nella «Gradiva»*

³ FRIEDRICH HAUSER, *Disiecta membra neuattischer Reliefs*, in «Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes», VI (1903), pp. 79-107.

⁴ WILHELM JENSEN, *Gradiva. Ein pompejanisches Phantasiestück*, Leipzig/Dresden, Reißner 1903. Edizione italiana: *Gradiva. Una fantasia pompeiana*. Con 50 illustrazioni originali e una postfazione di Cecilia Capuana. Trad. it. di Anna Lucioni Dal Collo, Roma, Donzelli 2013.

⁵ I primi tentativi di Freud di applicare le teorie psicanalitiche, da lui da poco elaborate, a testi letterari si trovano all'interno della sua corrispondenza con Wilhelm Fließ (1898) e nella sua *Traumdeutung (L'Interpretazione dei sogni)*, la cui pubblicazione risale all'anno 1900.

di *W. Jensen* e fu stampato per la prima volta nel 1907, per comparire nuovamente, arricchito da un'aggiunta, nel 1912.⁶

Di cosa si parla in questa novella? Il giovane e estroso archeologo Nobert Hanold scopre in un museo di antichità di Roma un bassorilievo che a tal punto lo affascina da indurlo a procurarsi di quel capolavoro una riproduzione in gesso. Tornato in Germania, non si stanca di contemplarlo. «La figura», così Freud parafrasa il racconto di Jensen, «rappresenta una fanciulla ben sviluppata, nell'atto di camminare; la quale ha un po' sollevata la veste ricca di pieghe, in modo da render visibili i piedi nei sandali. Un piede posa completamente a terra, l'altro si è sollevato per proseguire dal suolo e lo tocca soltanto con la cima delle dita, mentre pianta e calcagno si innalzano quasi perpendicolari».⁷

Il giovane scienziato dà alla bella sconosciuta il nome *Gradiva* 'colei che incede'. «Appellativo», spiega Jensen, «in realtà riservato dai poeti antichi a Marte Gradivo, il dio della guerra che avanza verso la battaglia, ma Norbert lo ritenne il più adeguato al portamento e al modo d'incedere della fanciulla».⁸ E Freud da parte sua aggiunge: «Egli trova in essa qualche cosa di 'attuale' come se l'artista avesse afferrato sulla strada, a colpo d'occhio, il quadro 'dalla vita'».⁹ Egli immagina che abbia con certezza vissuto a Pompei. Non sa spiegarsi il perché di una simile convinzione, ma «il suo profilo gli sembra di tipo greco, indubbia quindi la discendenza ellenica».¹⁰ Degno di nota è il fatto che Hanold non sa giustificare il proprio interesse per tale rilievo alla luce delle sue indagini di studioso. Ed è appunto questa circostanza a indurre Freud a fondere la sua parafrasi del testo in modo artistico con la propria interpretazione,¹¹ mettendo così in evidenza «il fondamento psichico del poema».¹² Persuaso del fatto che l'artista avesse fatto il ritratto di *Gradiva* «corrispondente alla vita»,¹³ lo scienziato, vissuto sino ad allo-

⁶ SIGMUND FREUD, *Der Wahn und die Träume in W. Jensens «Gradiva»*, in Id., «*Der Dichter und das Phantasieren*». *Schriften zur Kunst und Kultur*, a c. di Oliver Jahraus, Stuttgart, Reclam 2010, pp. 7-100. Trad. ital.: FREUD, *Delirio e sogni nella «Gradiva» di W. Jensen*, trad. it. autorizzata sulla seconda ed. tedesca del dott. Gustavo De Benedicty con prefazione di Marco Levi Bianchini, Biblioteca psicoanalitica italiana 7, Zurigo/Napoli/Vienna, Biblioteca psicoanalitica internazionale 1923.

⁷ FREUD, *Delirio e sogni...*, cit., pp. 10-11.

⁸ JENSEN, *Gradiva, una fantasia pompeiana...*, cit., p. 8.

⁹ FREUD, *Delirio e sogni...*, cit., p. 11.

¹⁰ Ivi.

¹¹ MICHAEL ROHRWASSER, *Freuds Lektüren. Von Arthur Conan Doyle bis zu Arthur Schnitzler*, Gießen, Psychosozial-Verlag 2005, p. 205: «Auffallend ist die diskrete Eleganz, mit der er Nacherzählung und Interpretation verschmelzen lässt [...]» ('Notevole è l'eleganza discreta con la quale egli riesce a fondere una sintesi della vicenda con la propria interpretazione [...]').

¹² FREUD, *Delirio e sogni...*, cit., p. 11.

¹³ Ivi, p. 12.

ra fuori dal mondo e per il quale «il sesso femminile era stato [...] finora soltanto una concezione di marmo e di bronzo»,¹⁴ si mette a studiare in un test «apparentemente scientifico»¹⁵ l'andatura che hanno le donne per strada. Tuttavia deve con rammarico prendere atto del fatto «che il passo della Gradiva non era riscontrabile nella realtà».¹⁶ Un sogno gli fa vedere *Gradiva* a Pompei al tempo dell'eruzione del Vesuvio; poco tempo dopo egli si reca a Pompei per motivi a lui stesso non chiari. Là, vagando senza meta fra le rovine, vede all'improvviso «nella cocente e sacra ora meridiana»¹⁷ una giovane donna nella quale «riconosce con sicurezza la Gradiva del suo bassorilievo nell'atto di uscire da una casa e di passare leggera, camminando sul selciato di lava, dall'altra parte della strada, proprio così come egli l'aveva vista in sogno [...]».¹⁸ A questo punto per lo stesso lettore iniziano a confondersi i confini tra la realtà e la fantasia, e il titolo della novella, con il richiamo intertestuale ai *Phantasiestücke* di E.T.A. Hoffmann, trova la propria giustificazione:¹⁹ «È essa una allucinazione del protagonista abbagliato dal delirio, un 'vero' spettro o una persona reale?», ci chiediamo assieme a Freud.²⁰ Tuttavia Jensen non è Borges, e così ben presto ci viene data la seguente spiegazione: quando Hanold, che crede di avere a che fare con una pompeiana *Gradiva rediviva*, si rivolge a lei in greco, ella fa uscire la sua risposta «da labbra ridenti: Se Lei desidera parlare con me, deve farlo in tedesco».²¹

Da quell'attimo in poi inizia ciò che per Freud rappresenta l'«apparire» della ragazza «quale medico»: ²² nel momento in cui apparentemente asseconda la pazzia di lui, le riesce di riportarlo alla normalità e di convincerlo che lei non è una fanciulla di Pompei, bensì un'amica d'infanzia che l'archeologo, tutto preso dai suoi studi scientifici, aveva totalmente dimenticato e rimosso; un'amica che tuttavia non aveva perso la speranza di ottenere il suo amore.

Fin qui tutto bene. Ma quale ruolo svolgono i nomi dei personaggi? È arrivato il momento di ricordare che il vero nome di Gradiva è *Zoë Bertgang*. Nell'edizione della novella di Jensen posseduta da Freud si trova accanto al

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ *Ivi*, p. 16.

¹⁸ *Ivi*, p. 17.

¹⁹ Cfr. GEORG LEISTEN, *Marmor und Mnemosyne. Romantische Bildnisbegegnung und animatorische Erinnerung in Wilhelm Jensens „Gradiva“*, «Jahrbuch der Raabe-Gesellschaft», (2002), pp. 155-171, qui p. 166.

²⁰ FREUD, *Delirio e sogni...*, cit., p. 17.

²¹ *Ivi*, p. 18.

²² *Ivi*, p. 87.

nome *Bertgang* l'annotazione a margine «fonte»: dunque Freud ha precisamente individuato nel significato del nome l'origine della follia di Norbert Hanold.²³ Inoltre, Freud stesso fa notare come «l'origine greca della leggendaria Gradiva fosse un oscuro effetto del nome greco di Zoë»,²⁴ e a lui naturalmente neppure sono sfuggiti i molti accenni al fatto che l'artista deve avere realizzato Gradiva «dal vivo», quindi ritraendo *Zoë* – «perché Zoë significa vita», come spiega lo stesso Hanold.²⁵ L'origine del nome *Gradiva* quale traduzione di *Bertgang* viene commentata nel testo di Jensen anche da Norbert Hanold, oramai guarito: «Bertgang ha lo stesso significato di Gradiva e vuol dire 'colei che risplende nel camminare'». ²⁶ Freud a questo punto della lettura esprime la propria meraviglia: «A ciò non eravamo nemmeno noi preparati». E continua dicendo: «Non abbiamo osato avvicinarci al nome stesso di *Gradiva*, lo avevamo anzi ritenuto come libera creazione della fantasia di Norbert Hanold. Ed ecco, che appunto questo nome si dimostra quale derivato, anzi quale traduzione del nome di famiglia rimosso». ²⁷ Successivamente Freud si chiede se «la prima premessa, che porta sopra di sé il peso di tutti gli altri avvenimenti, e cioè la profonda rassomiglianza della figura di pietra con la fanciulla vivente», ²⁸ non sia troppo improbabile, se tale premessa non vada imputata piuttosto a invenzioni del poeta «che non sembrano avere radici nel terreno del reale ordine di cose». ²⁹ E su questo punto gli dobbiamo dare ragione, anche se la spiegazione di Freud va in un'altra direzione. Freud si proponeva soprattutto di avvicinare al suo metodo dell'interpretazione dei sogni un pubblico più ampio e di legittimare sotto il profilo scientifico la psicanalisi, allora ancora nuova e molto contestata. ³⁰ E in effetti i nomi non svolgono più alcun ruolo nei sogni che affollano la novella. In essi *Zoë Bertgang* compare già nella forma travisata dell'antica *Gradiva*.

In realtà il testo di Jensen fa nascere l'idea che il presupposto-base della novella non sia l'apparente somiglianza tra l'opera d'arte e l'amica d'infan-

²³ Cfr. YVONNE WÜBBEN, *Lektüre im Labor. Zur literarischen Genese von Freuds Paranoia-Konzept (1896-1906)*, in Peter-André Alt, Thomas Anz (a. c. di), *Sigmund Freud und das Wissen der Literatur*, Berlin/New York, de Gruyter 2008, pp. 45-58, p. 50.

²⁴ FREUD, *Delirio e sogni...*, cit. p. 38.

²⁵ Ivi, p. 22.

²⁶ Ivi, p. 38.

²⁷ *Ibid.*

²⁸ Ivi, p. 43.

²⁹ *Ibid.*

³⁰ Cfr. WOLFGANG VON UNGERN-STERNBERG, «Eine völlig korrekte psychiatrische Studie». Zum wissenschafts-geschichtlichen Kontext von Sigmund Freuds ‚Gradiva‘-Interpretation, in Gerhard Hahn, Ernst Weber (a. c. di), *Zwischen den Wissenschaften. Beiträge zur deutschen Literaturgeschichte*, Regensburg, Friedrich Pustet 1994, pp. 76-92, p. 78.

zia di Hanold, bensì il nome *Bertgang*. L'archeologo l'aveva rimosso, ma esso si riaffaccia alla sua coscienza alla vista dell'antica immagine della fanciulla che avanza in modo così particolare, e ciò non a causa di una supposta somiglianza fisica. La ragazza che incede si era proposta a Hanold come la rappresentazione in immagine del nome *Bertgang*, che egli aveva compreso nel significato che aveva in antico alto tedesco come «colei che risplende nel camminare». ³¹ Lo stesso Freud, nelle sue lezioni sull'interpretazione dei sogni, aveva descritto con precisione questo modo di procedere. Ad es. un paziente sogna di star seduto con la propria famiglia ad un tavolo che ha una forma speciale. Il suo inconscio vuole dirgli che alla sua famiglia le cose vanno come a una famiglia a lui nota di nome *Tischler* ('falegname'): era stato il nome che aveva offerto lo spunto per l'immagine del sogno. ³² Essa, scrive Freud, «prende le mosse dal suono di una parola». ³³ E non di rado questa parola è un nome proprio.

Hanold era inconsciamente alla ricerca di una realizzazione del nome rimosso *Bertgang*, e aveva trovato tale realizzazione nel rilievo della ragazza dall'andatura particolare. Sappiamo bene come sia facile immaginarsi somiglianze che in realtà non esistono; il romanzo *Despair* di Vladimir Nabokov ad es. lo mostra in modo molto convincente. ³⁴ Sarà poi l'abile modo di condurre la conversazione da parte della *Gradiva rediviva*, cioè di Zoë Bertgang, a guarire Hanold dalla sua follia, consistente nella convinzione che la giovane fosse una pompeiana rediviva, e a fargli tradurre «in senso inverso il nome di *Gradiva* in quello di *Bertgang*». ³⁵

Dal momento che Freud stesso si è allontanato da quella che era la vera origine della follia di Norbert Hanold, racchiusa nel nome rimosso di Zoë Bertgang, non meraviglia il fatto che, nei numerosi commentari allo studio di Freud, i nomi propri non assumano praticamente alcuna importanza.

³¹ JENSEN, *Gradiva. Una fantasia pompeiana...*, cit. p. 157.

³² FREUD, *Über Träume und Traumdeutung* (= scelta dalle *Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse*, II: *Der Traum* [1915-6] e da *Neue Folge der Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse* [1933]), München, Beck 2010, p. 43. Cfr. sul significato dei nomi propri nella psicanalisi PETER WIDMER, *Der Eigenname und seine Buchstaben. Psychoanalytische und andere Untersuchungen*, Bielefeld, transcript 2010; VOLKER KOHLHEIM, *Perchè Isola Bella? Il nome e le sue tracce nel romanzo di Jean Paul Titan*, «il Nome nel testo», XIV (2012), pp. 107-115; JOCHEN HÖRISCH, *Das Ich ist nicht Herr im eigenen Haus. Zur Psychoanalyse von Eigennamen*, «psychosozial», XXXVIII, (2015) 3, pp. 129-140.

³³ Ivi, p. 45.

³⁴ VLADIMIR NABOKOV, *Despair*, London, Penguin 2010 [1937/1965]. Su *Despair* vedi anche DONATELLA BREMER, *L'onomastica del doppio*, in Maria Giovanna Arcamone, Donatella Bremer, Bruno Porcelli (a c. di), *Studi di onomastica e critica letteraria offerti a Davide De Camilli*, Pisa/Roma, Fabrizio Serra 2010, pp. 79-97; pp. 94-95.

³⁵ FREUD, *Delirio e sogni...*, cit., p. 90.

La trattazione più ampia, rappresentata dal libro di Jean Bellemin-Noël col titolo ricco di allusioni *Gradiva au pied de la lettre*, si concentra ad es. totalmente sull'aspetto del feticismo,³⁶ sebbene Freud stesso avesse messo in guardia nei confronti di questo restringersi del punto di vista: una simile interpretazione restrittiva avrebbe «in sé qualche cosa di antipatico e di infruttuoso».³⁷ Grazie al saggio di Freud *Gradiva* diviene la musa dei Surrealisti.³⁸ Per costoro *Gradiva* era un *readymade*³⁹ e rappresentava il potere esercitato dal sogno sulla realtà. Tra il 1923 e il 1924 Max Ernst visse insieme a Paul e Gala Éluard, la futura moglie di Salvador Dalí, in una Villa a Eaubonne presso Parigi. Ispirato dal saggio di Freud, Ernst ricoprì le pareti della casa di dipinti che si richiamavano, in parte in modo simbolico, alla *Gradiva*.⁴⁰ Dopo che Dalí e Gala si furono messi insieme, ella divenne l'«anima gemella» *Gradiva* e insieme la «terapeuta Zoë».⁴¹ I disegni che Dalí ha dedicato a *Gradiva* sono numerosi: ella ad esempio appare in un disegno del 1938 «come una fanciulla priva della testa che avanza»;⁴² un altro disegno porta il titolo *Gradiva, colei che avanza, da dove viene e dove va?* – una citazione quasi letterale tratta dalla novella di Jensen.⁴³ Altri disegni di Dalí portano titoli quali *Gradiva retrouve les ruines anthropomorphes – Fantaisie rétrospective* (1931), *Guillaume Tell, Gradiva et le bureaucrate moyen* (1932). Nel 1937 André Breton inaugura a Parigi una galleria a cui dà il nome *Gradiva*.⁴⁴ Nel 1939 André Masson dipinge uno dei suoi capolavori in stile surrealista intitolato *Gradiva* e ricco di riferimenti alla novella di Jensen: la *Gradiva* viene raffigurata nella posa che assume nel sogno di Pompei, e cioè come una creatura in parte di carne, in parte di pietra oppure: in parte

³⁶ Cfr. JEAN BELLEMIN-NOËL, *Gradiva au pied de la lettre. Relecture du roman de W. Jensen dans une nouvelle traduction*, Paris, Presses Universitaires de France 1983, pp. 103-110: «Fétichisme». Cfr. anche MICHEL COLLOT, *La textanalyse de Jean Bellemin-Noël*, «Littérature», LVIII, 2 (1985), pp. 75-90; p. 84: «L'interprétation de Bellemin-Noël s'articule principalement autour de la notion de fétichisme, que Freud n'avait pas encore élaborée au moment où il se penchait sur la nouvelle de Jensen.»

³⁷ FREUD, *Delirio e sogni...*, cit., p. 46.

³⁸ Cfr. GISELA STEINLECHNER; *Fundsache Gradiva. Auftritt der pompejanischen Muse im Surrealismus*, in Juliane Vogel, Christian Zintzen (a c. di), *Freuds pompejanische Muse. Beiträge zu Wilhelm Jensens Novelle „Gradiva“*, Wien, Sonderzahl 1996, pp. 123-156.

³⁹ Ivi, p. 126.

⁴⁰ Cfr. UWE M. SCHNEEDE, *Max Ernst*, New York/London, Praeger 1972, p. 64. Le allusioni alla *Gradiva* di Jensen e Freud contenute nel dipinto murale di Max Ernst *Au premier mot limpide* (1923) sono descritte in WERNER SPIES, *Max Ernst 1950-1970. Die Rückkehr der Schönen Gärtnerin*, Köln, DuMont 2000, pp. 39-40.

⁴¹ STEINLECHNER, *Fundsache Gradiva...*, cit., p. 133.

⁴² Ivi, p. 129.

⁴³ Ivi, p. 130. Cfr. JENSEN, *Gradiva, una fantasia pompeiana...*, cit., p. 7: «Da dove proveniva e dove era diretta?»

⁴⁴ Ivi, p. 125.

vivente, in parte minerale, sospesa in uno «strano oscillare [...] fra vita e morte», come dice Freud.⁴⁵ Sullo sfondo si vede l'eruzione del Vesuvio. Nel 1986 Michel Leiris e Jean Jamin fondano una rivista di cultura e antropologia cui danno il nome *Gradhiva*.⁴⁶

Nell'arte cinematografica *Gradhiva* viene rappresentata almeno in due opere, entrambe di dubbio valore. La prima, il film italiano del 1970, *Gradhiva*, diretto da Giorgio Albertazzi e interpretato da Laura Antonelli, si attiene, anche se liberamente, alla novella di Jensen.⁴⁷ Di tutt'altro tenore è il film *C'est Gradhiva qui vous appelle*, realizzato nel 2007 sotto la regia di Alain Robbe-Grillet: il nome *Gradhiva* serve solo da invito, da richiamo. Più appropriato è l'apprezzamento che Roland Barthes fa di *Gradhiva*: per lui ella «è la raffigurazione della salvezza, della felice conclusione, di colei che è ben disposta». ⁴⁸ Per finire ricordiamo la tavola commemorativa che reca l'immagine della *Gradhiva*, posta a Berlino di fronte allo stabile nel quale nel 1922 si svolse la VII Conferenza psicoanalitica dell'Associazione psicoanalitica internazionale. Fu l'ultima alla quale Freud prese parte.⁴⁹

Biodata: Volker Kohlheim ha conseguito il dottorato con una tesi sui nomi di persona a Regensburg. Ha avuto incarichi presso le Università di Madrid e di Bayreuth ed è stato inoltre insegnante presso il Liceo a Bayreuth. Ha pubblicato numerosissimi saggi, soprattutto sugli antroponimi, sugli odonimi, sui nomi letterari e su aspetti teorici dell'onomastica. Insieme a sua moglie Rosa ha pubblicato il *Großes Vornamenlexikon (Dizionario dei nomi tedeschi)*, comparso presso la prestigiosa casa editrice Duden, e il *Familiennamenlexikon (Dizionario dei cognomi tedeschi)*, apparso anch'esso presso Duden e ultimamente, insieme a Rosa Kohlheim, un libro sui cognomi medievali di Regensburg: *Spätmittelalterliche Regensburger Übernamen. Wortschatz und Namengebung* (=Germanistische Bibliothek 53), Heidelberg, C. Winter 2014.

rvkohlheim@t-online.de

⁴⁵ FREUD, *Delirio e sogni...*, cit., p. 81.

⁴⁶ La lettera *b* inserita dopo la *d* indica che si tratta di una rivista «d'Histoire de l'anthropologie».

⁴⁷ Ringrazio Donatella Bremer per l'indicazione di questo film.

⁴⁸ ROLAND BARTHES, *Fragmente einer Sprache der Liebe*, traduzione di Hans-Horst Henschen, Frankfurt am Main, Suhrkamp 1984, p. 117.

⁴⁹ <http://www.gedenktafeln-in-berlin.de/nc/gedenktafeln/gedenktafel-anzeige/tid/gradiva/> (consultato il 14.03.2016).